

L'ITALIA
DELLE PARROCCHIEComunità
e altare

Pastori di anime in cammino tra la gente che cambia

Oggi alle 16 don Aristide Sana, il parroco di Torre Maura a Roma trasferito d'improvviso alcuni mesi fa dal cardinal Ruini, stringerà la mano agli ex parrocchiani che erano contrari al suo trasferimento. Il «congedo» caloroso si terrà al parco dei Ruderi di Santa Maria in via Avocetta. Il cardinale ha motivato la decisione a seguito della ristrutturazione delle parrocchie della zona, una necessità senz'altro veritiera visti i rapporti numerici del Lazio tra clero e popolazione. Don Aristide è molto amato dai fedeli, di cui era parroco da vent'anni, ossia da quando era nata la parrocchia assieme al nuovo quartiere di periferia.

Ma qual è oggi il ruolo del parroco e della parrocchia? Come è cambiato in tutti questi anni durante i quali l'interesse per i beni terreni ha finito per sovraccaricare il sovrannaturale? Ma corrispon-

de al vero questa affermazione? Quanta è ancora vasta e profonda, nel cuore della gente, la ricerca di Dio che secondo la dottrina cattolica passa necessariamente attraverso la mediazione del sacerdote? Non esistono risposte, se non parziali, in quanto le ricerche più attendibili, e certo utili come quelle che presentiamo in queste pagine, esplorano in ogni angolo l'immagine del prete e le sue difficoltà con la vita quotidiana, e ci aiutano a capire un mondo poco studiato, ma sembrano trascurare i tesori della sua spiritualità, che invece costituiscono la sua ragion d'essere, se non vuole ridursi ad una voce tra tante e tra le meno ascoltate. Sia che un sacerdote operi in un sobborgo della capitale, oppure in Sicilia sulle frontiere antimafia, sia in un piccolo centro come Ososona o in un grosso centro industriale milanese come Vimodrone.



A fianco e a pagina 3 due foto Mario Giacomelli 1962, '63

Le nuove fatiche del parroco

Don Sirtori racconta 30 anni di sacerdozio in due comuni del Milanese. Dalle prime messe in fabbrica nel '68, alla full immersion nel territorio

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Don Gaetano Sirtori è parroco da trentadue anni. Dapprima, e per vent'anni, delle tremila anime di Ososona vicino a Magenta, ed ora nell'hinterland milanese a Vimodrone, 11 mila abitanti.

Perché è diverso fare il parroco ad Ososona e a Vimodrone?

Perché cambia il contesto storico e sociale. A Ososona ero il pastore-capo, il laico che chiedeva di condividere le responsabilità muoveva solo i primi passi. Le Acli sono state molto attive nel promuovere la partecipazione.

Parroco nel '68: cosa ha comportato?

È stata una stagione "produttiva" anche per me. Mi ha stimolato ad uscire dal mio guscio, a guardare oltre l'aureola, a capire la complessità del sociale. Sei uno di loro, con il compito di presiedere ed anche di dirigere, ma non più in un contesto di assolutismo come prima. Ne sono uscito più maturo.

E i rapporti con i lavoratori?

Abbiamo avuto una grave crisi di un'azienda tessile, la Muller, con 600 operai licenziati, ed io ho ritenuto che il parroco e la parrocchia dovessero partecipare a questo travaglio. Erano operai del paese e della zona, le bandiere rosse erano in numero preponderante. Sono stato accolto bene, per due mesi ho detto la messa nella fabbrica tutte le domeniche. Ma c'era chi faceva fatica a capire il prete in quel ruolo, nei cortei.

In questi 30 anni come si è trasformato il suo ministero?

È cambiato. La sola difesa dell'esistente avrebbe provocato una lenta consunzione, anno dopo anno.

A che cosa si riferisce in particolare?

Prima la gente correva in massa alle confessioni, ma se io avessi basato il mio ministero solo sulla tradizione, poi mi sarei trovato in gravi difficoltà. Ma anche i vertici hanno assunto un ruolo di stimolo. Il cardinal Martini è stato un grosso riferimento. E inoltre bisogna fare di necessità virtù, a causa della scarsità del clero.

Lei ce l'ha il coadiutore?

Io sì perché siamo 11 mila abitanti, ma per esempio ad Ososona non c'è più. Il mio coadiutore si occupa della pastorale giovanile, per cui io mi posso dedicare a contattare le persone e alla catechesi: magari rivolta ad un numero più ridotto di laici, ma più sostanziosa, capace di formare dei credenti convinti. Invece prima era tutto scontato.

Invece ora?

Invece ora devi rendere conto del tuo "essere prete". Prima mancava la riflessione sul ruolo, forse perché non era neanche necessaria. C'era l'ambiente permeato di religiosità, era gratificante per conto suo. Ora uno deve dimostrare giorno per giorno l'utilità della propria funzione.

Quando lei si alza al mattino, quale è la sua prima preoccupazione?

Vuol sapere proprio la prima? Veramente ho sempre davanti agli occhi un carnet strapieno di impegni... Mi possono distrarre dalla cosa più importante: testimoniare.

È vero che voi parroci, oggi, anche a causa della scarsità di clero, siete sovraccarichi di lavoro?

Ho dei dubbi su ciò, anzi per me non è vero. Penso alle ore di confessionale quando ero coadiutore a Gorla Minore negli anni '50: venerdì, sabato e domenica mattina. Era massacrante. Ora è tutto cambiato: devo studiare, devo essere aggiornato, magari un capitolo della lettera del vescovo, oppure il nuovo documento del papa... Oggi è tutto un essere scolaro prima che maestro. Poi ci sono anche impegni che non scompaiono, quelli di sempre: i battesimi, i funerali, i matrimoni visto che il 75 per cento anche qui si sposa in chiesa. Ecco il carico di lavoro per una grossa parrocchia.

Il cambio dei meccanismi di sostentamento del clero ha portato vantaggi oppure svantaggi?

Per me vantaggi. Ha abbattuto certi introiti dubbi, come i proventi dei benefici (le rendite dal patrimonio della parrocchia, Ndr). Poteva non esserci una totale trasparenza. Il nuovo sistema ha elevato il tenore di vita di chi non poteva contare sui benefici, quindi una equiparazione che non lascia più nessuno nell'indigenza. Non ti permette di avere tanti soldi a disposizione, però sai che ogni mese ti arriva l'assegno.

A proposito: quanto percepisce un parroco?

Un milione e 500 mila circa. Una parte viene elargita dall'Istituto centrale ed una parte proviene dalle entrate della parrocchia, più le offerte delle messe, calcolate sulle 15 mila lire.

IL SONDAGGIO

Se la chiesa ha radici nel sociale, clero vuol dire fiducia

Il parroco non è più una figura centrale nella società, come lo era quando la vita quotidiana era permeata di senso religioso, ma conserva comunque un prezioso ruolo di riferimento. Una indagine *Doxa-Avvenire* del 1990 colloca il sacerdote al secondo posto nella scala della fiducia degli italiani, ed un'altra indagine del 1991 condotta dall'Ispep per *Famiglia cristiana* e *Jesus* su un campione rappresentativo, rivela che il prete viene apprezzato per la sua ricca umanità dal 54 per cento degli intervistati. Solo il 23 per cento la ritiene scarsa. Il 65 per cento giudica buona la sua preparazione culturale, ottima per il 14 per cento e negativa o critica per il 21 per cento. Emerge comunque una percezione sociale della funzione del prete, mentre dovrebbe prevalere quella spirituale. Forse perché la parrocchia è ben radicata nel sociale, mentre la sfera spirituale è meno visibile oppure meno apprezzata. Prevalde insomma l'immagine di una chiesa locale capace di aggregare

e di animare il territorio, un trend confermato tra l'altro da una terza ricerca, stavolta condotta nel 1994 dall'Università Cattolica, secondo cui l'eventuale chiusura della parrocchia, per mancanza di preti, viene ritenuta «molto o abbastanza dannosa», per il paese o per il quartiere interessato, dal 77 per cento degli intervistati. Il dato è importante, indica un campo di apprezzamento più ampio della cerchia dei credenti, visto che meno di un terzo dei dichiaranti frequenta la chiesa, e solo il 50 per cento offre contributi economici. Inoltre, secondo la medesima indagine, il 70 per cento degli italiani dichiara che c'è bisogno dei preti e della chiesa.

E allora, perché le vocazioni sono in calo? Perché il prete non può sposarsi (37 per cento), perché deve rinunciare a troppe cose (27), poi la totalità della scelta (24) e la solitudine (20). Il 58 per cento ritiene giusto finanziare la chiesa con l'8 per cento dell'Irpef (i contrari sono il

20 per cento, il 22 per cento è incerto). La percentuale dei favorevoli dunque supera il numero di chi nei fatti sottoscrive l'8 per mille nella propria denuncia dei redditi. Secondo stime dei primi anni Novanta, la scelta viene fatta da circa il 45 per cento dei contribuenti (percentuale, si noti, molto vicina al 50 per cento rilevato dallo studio della Cattolica). Comunque, secondo il 35 per cento, il celibato dev'essere mantenuto, 45 per cento contrari, 20 per cento gli incerti. Il 31 per cento si oppone al sacerdozio delle donne, il 29 è perplesso ed il 40 per cento è a favore.

L'indagine *Avvenire-Doxa* ha permesso di conoscere, forse per la prima volta con un certo grado di attendibilità, anche l'immagine che il clero ha di se stesso attraverso un campione di 409 parroci. L'80 per cento si vede vicino alla gente comune, è convinto e fermo nella fede e nella vocazione, è leale, onesto, disinteressato nello svolgere il proprio ministero, ed è fedele al voto di castità. Inferiore all'80 per cento invece il giudizio riguardo la dedizione alla preghiera, l'impegno nelle attività di assistenza, la direzione spirituale e la testimonianza di vita cristiana, l'obbedienza all'autorità religiosa. Decisamente bassa infine l'adesione ad altre note: ai preti interessa poco essere dotati di carisma o prestigio, ed anche comprendere il mondo e i giovani d'oggi. Il 91 per cento dichiara che, se riuscisse, tornerebbe a farsi prete. Solo pochissimi si sentono inutili, ed estranei al contesto in cui operano. I più esprimono un giudizio di modesta soddisfazione, ed i problemi da risolvere, che certo non mancano, sono visti come altrettante ragioni di gratificazione: si tratta di problemi di natura religiosa, che sono prevalenti a quelli sociali. Per il 71 per cento il problema più importante è avvicinare alla chiesa chi non crede o chi, pur essendo credente, rimane ai margini della comunità.

Incentivi Italtwagen.

Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!

 <p>FELICIA BERLINA</p> <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA</p> <p>L. 15.836.000</p> <p>• Supervalutazione dell'usato • Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni VETTURE PRONTA CONSEGNA</p>	 <p>FELICIA WAGON</p> <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA</p> <p>L. 18.602.000</p> <p>• Supervalutazione dell'usato • Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni VETTURE PRONTA CONSEGNA</p>	 <p>OCTAVIA BERLINA</p> <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA</p> <p>L. 25.507.000</p> <p>• Supervalutazione dell'usato • Finanziamenti agevolati fino a 20 milioni VETTURE PRONTA CONSEGNA</p>
 <p>Gruppo Volkswagen</p> <p>APERTI SABATO INTERA GIORNATA!</p> <p>italwagen Per chi sceglie Skoda</p> <p>Viale Marconi, 295 Tel. 06.55.65.327</p>		
<p>CENTRALINO INTERA ORGANIZZAZIONE 06.55.19.51 - 30 LINEE R.A.</p>		